



PA digitale



IN BASILICATA È TEMPO DI COOPERAZIONE

La Giunta regionale guidata da Vito De Filippo (nella foto) ha lanciato il progetto Bas-Anag sulla cooperazione applicativa. La piattaforma permette l'accesso in rete alle anagrafi dei Comuni, l'integrazione degli enti in una infrastruttura comune di collaborazione e scambio sicuro dei dati che consente di pubblicare eventi anagrafici che possano essere sottoscritti e ricevuti da altri enti.

Rapporto Riir. L'innovazione nei territori è una realtà e può ispirare la strategia nazionale

L'Agenda digitale? Quella regionale

FEDERICAMETA

■ **All'Italia serve un'Agenda digitale.** È il refrain che scandisce in questi ultimi mesi la "cronaca dell'innovazione", quella che racconta cosa fa - e più spesso cosa dovrebbe fare - il Paese per tornare ad essere competitivo, utilizzando il volano dell'Ict. Ma siamo sicuri che nel Belpaese non ci siano esempi di agenda digitale già sperimentati con successo che possano ispirare una strategia nazionale? A rispondere il primo rapporto Riir 2010, promosso dal Cisis (Centro Interregionale per i Sistemi Informatici, Geografici e Statistici) e da Forum PA, che censisce lo stato dell'arte nelle Regioni raccontando come, seppure con evidenti disomogeneità, sui territori le strategie per l'innovazione risultino più efficaci. A dimostrarlo l'impegno economico delle Regioni: oltre 4,5 miliardi di euro nel periodo 2007-2013 per lo sviluppo della società dell'informazione

«L'arretratezza digitale italiana è opinione comune - commenta **Giulio De Petra**, responsabile del comitato Riir 2010 - eppure alcune Regioni scalano le classifiche in Europa a livelli addirittura eccellenti. Esiste quindi una possibilità di cooperare per progetti innovativi a livello nazionale, mutuando le piattaforme da Regioni capaci di fare politiche territoriali di sviluppo. La media nazionale rispetto all'Europa rimane certamente bassa, ma il problema è centrale, non regionale». Come a dire che la PA centrale molto ha da imparare dagli enti regionali che, anche nei casi di arretratezza stanno compiendo passi avanti in due versanti importanti, quello dei servizi online e delle dotazioni infrastrutturali.

Partendo da un settore "sensibile" come quello delle infrastrutture la fotografia scattata dal Riir racconta di un'Italia a due velocità. Si va da Regioni con una copertura relativamente buona - il Lazio con più del 75% delle linee, la Campania con il 72%, la Liguria con il 69,5%, la Lombardia con il 63%, la Sicilia e la Puglia con circa il 62%, l'Emilia Romagna con quasi il 61% - a Regioni in cui, invece, il digital divide è ancora molto forte: la Valle d'Aosta con una copertura in banda larga del 43% e, fanalini di coda, il Molise con il 39%, la Calabria con il 36%, e la Basilicata con appena il 34%.

Di contro però, la Basilicata recupera sui servizi. Nell'ultimo anno la giunta guidata da Vito De Filippo ha messo in campo un progetto esteso per la Carta Regionale dei servizi (CrS), distribuendone e attivandone 3191 con tre prestazioni annesse. Non poco secondo gli esperti del Cisis - per una Regione che ha solo 590mila abitanti e fino al 2009 si trovava in fondo alla classifica degli enti meno digitalizzati. E proprio sui servizi online le Regioni stanno battendo sul tempo la Pac che pare aver accantonato la Carta di identità elettronica (Cie), ovvero lo



Best practice

De Petra: «Alcune Regioni sono così avanti da fare scuola in Europa»

strumento principe per fruire di prestazioni via Web. Ad oggi la CrS è stata distribuita a oltre 20 milioni di cittadini, concentrati prevalentemente

in Lombardia (9,5 milioni), Sicilia (5 milioni) - anche il caso siciliano dimostra come ormai sia superato il leggendario divario Nord-Sud, dice il

Cisis - Toscana (3,5 milioni), Friuli Venezia Giulia (1,5 milioni). Complessivamente sono stati attivati 102 servizi accessibili tramite CrS in 8 Regioni, con la Lombardia che ha raggiunto i 45 servizi (30 per le imprese e 8 sanitari), il Friuli con 30 (18 sanitari e 12 per imprese e cittadini), le Marche (11), la Valle D'Aosta (6) e, appunto la Basilicata (3).

Per la Toscana va fatto un discorso

New model

In Toscana la governance passa per la rete

Se si vuole offrire ai territori un'opportunità di sviluppo basata sull'innovazione, lo strumento con cui rendere possibile questa opportunità è la rete. In questo senso esemplificativa è la Rete Telematica delle Regione Toscana (Rtrt). Partita nel 1997, la rete regionale della PA non è rimasta solo fornitrice di connettività. L'infrastruttura originaria si è infatti evoluta e col tempo ad essa si è affiancata una rete per l'interoperabilità e la cooperazione applicativa (Cart). Questa, integrandosi con la Rtrt, garantisce l'interoperabilità tra sistemi informativi differenti per applicazioni come l'accesso, l'identificazione, i pagamenti, la conservazione sostitutiva e la gestione del workflow documentale. L'idea che ha guidato l'implementazione del progetto Rtrt-Cart è che per rendere efficiente la PA a tutti i livelli non è necessario imporre soluzioni tecnologiche ma concordare e diffondere standard a cui si devono adeguare fornitori ed enti.

«L'Ict locale funziona solo in un'ottica di filiera»

Amalfitano (Formez Italia): «I protocolli chiave del successo»

«L'innovazione deve essere al centro di un'economia di filiera pubblica». Secondo **Amalfitano**, presidente di Formez Italia e braccio destro del ministro Brunetta nella gestione dei rapporti con Regioni ed enti locali, svela la sua ricetta per "trasferire e diffondere Ict nel settore pubblico". È stato proprio lui l'ideatore dei protocolli di intesa che Palazzo Vidoni ha firmato con le Regioni per la digitalizzazione dei processi e dei servizi pubblici.

Il testo dei protocolli è identico per ogni Regione: Pec, sanità elettronica e applicazione del Cad, solo per riassumere. Sembra quasi che il ministero non abbia colto i diversi livelli di evoluzione tecnologica degli enti.

Tutt'altro. La filosofia che ispira la strategia delle intese va nel senso di un riconoscimento di quanto già fatto dalle Regioni - ricordo che la parte stilata dal ministero è la stessa per ogni accordo, ma c'è una parte stilata dagli enti che dettaglia quanto già fatto e quanto si impegnano a fare in futuro - e dell'elaborazione di un

supporto da parte del governo centrale per evitare che l'innovazione a livello locale resti, appunto, locale. Le linee strategiche identificano i settori considerati fondamentali e nei quali nessun ente può rimanere indietro.

Concretamente quali azioni mette in campo il ministero?

Le intese prevedono che enti dedicati, come Formez Italia e DigitPA, mettano a disposizione competenze e know how per sostenere, nel rispetto dell'autonomia regionale, progetti innovativi in un'ottica di filiera "federalista" di cui fanno parte governo, regioni e strutture ad hoc. La cooperazione permetterà a distanza di un anno dalla firma dei singoli protocolli



Turatto (Ddi)

«La Pac indietro? Non è vero: i servizi ci sono, eccome»

a parte: la giunta di Enrico Rossi sta attivando un servizio corrispondente alla CrS per tutte le attività riguardanti il Fascicolo sanitario elettronico: consultazione e aggiornamento dei dati, possibilità di prenotare online visite specialistiche e ritirare referti.

L'interpretazione PA centrale arretrata e regionale avanzata non convince però **Renzo Turatto**, Capo Dipartimento Digitalizzazione e Innovazione tecnologica che ribalta l'analisi. «I servizi centrali sono più sviluppati dei locali, perché il ministero è uno, gli enti molteplici - spiega - Nelle Regioni c'è ancora una forte polarizzazione». Polarizzazione che Brunetta sta tentando di eliminare con la strategia delle intese firmate con le Regioni, che indicano le direttrici su cui l'innovazione si deve muovere per "omogeneizzare" il territorio nazionale, nel rispetto delle possibilità economiche e organizzative di ciascun ente.



Ali e Riuso

«Strumenti non più al passo con l'evoluzione Ict»

il monitoraggio delle iniziative per valutarne la riuscita ed eventualmente correggere il tiro, laddove i progetti non hanno funzionato. Puntiamo a rendere omogenea l'innovazione su tutto il territorio nazionale.

Avete messo in cantina il Riuso e le alleanze locali per l'innovazione (Ali) che in passato hanno consentito agli enti in difficoltà economica di innovare a costi bassi. Come mai questa scelta?

La risposta sta nell'evoluzione tecnologica di strumenti e processi, che è sempre più veloce. Nel caso del Riuso non pensabile per una PA utilizzare una soluzione vecchia di un anno, anche se questa ha dato risultato ottimi, perché rischia di essere obsoleta. L'innovazione è soprattutto modernizzazione e non solo "iniezione" di nuovi strumenti tecnologici. Per quanto riguarda le Ali queste hanno funzionato nei casi di progetti a grande copertura economica - dai 100 milioni in su per capirci - e comunque sempre in una logica di spartizione delle risorse che nulla ha a che vedere con l'efficacia di una filiera dell'innovazione.